

TORNATA DEL 12 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Risultamento della prima votazione per la nomina della Commissione del bilancio 1870. = Continua la discussione della proposta del deputato Negrotto e di altri relativa al bilancio dei lavori pubblici — Il deputato Minghetti, a nome della Commissione del bilancio, fa altre osservazioni per il rinvio della medesima al bilancio 1870 — Repliche dei deputati Valerio, Pescetto e Bixio in favore della proposta, la quale è approvata — È ammessa pure una proposizione del deputato Sanguinetti. = Proposizione d'ordine del deputato Ricciardi per rinvio del Comitato segreto e di una votazione — Osservazioni del deputato Guerzoni sulla situazione della Camera durante la crisi ministeriale, e proposizione di aggiornamento fino alla cessazione — Considerazioni del deputato Lanza Giovanni e proposizione di aggiornamento fino a sabato — Osservazioni dei deputati Sineo e Oliva — Risposte del ministro Broglio intorno ad alcuni principii costituzionali ed alla crisi ministeriale del 22 dicembre 1867 — È approvata la proposta del deputato Lanza per la sospensione delle sedute pubbliche, e per la riunione dei Comitati.

La seduta è aperta al tocco.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MASSARI G., segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,643. Cinquantun proprietari di fabbriche in Este, provincia di Padova, chiedono provvedimenti contro la irregolare applicazione dell'imposta sui fabbricati e per una più equa ripartizione delle sopratasse, comunali e provinciali.

ATTI DIVERSI.

MORPURGO. Prego la Camera di accordare l'urgenza sulla petizione 12,643, colla quale cinquantun proprietari di Este chiedono sia provveduto alla irregolare applicazione dell'imposta sui fabbricati. Sebbene io debba dubitare che questa domanda, pel modo con cui è d'ordinario regolata la discussione delle petizioni, non raggiunga in tempo l'effetto desiderato, rivolgo alla Camera questa preghiera, e spero sia esaudita.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultato della votazione per la nomina della Giunta generale del bilancio.

Schede 216. — Maggioranza 109.

Maugrònato ebbe voti	124
Lanza Giovanni	119
Cortese	113
Sella	113
Martinelli	110

Questi deputati avendo ottenuta la maggioranza assoluta, riuscirono eletti.

SESSIONE 1867 — CAMERA DEI DEPUTATI — Discussioni. 1321

Gli altri voti poi si ripartirono nel modo seguente:

Minghetti voti 108, La Marmora 107, Spaventa 106, Cosenz 106, Govone 103, D'Amico 100, Robecchi 99, Piroli 95, Messedaglia 95, Audinot 92, Bixio 92, Restelli 91, Dina 91, Bargoni 90, Di Monale 85, De Luca Francesco, 83, Crispi 79, Valerio 79, Monti Coriolano 76, Berti 74, Seismit-Doda 73, Rattazzi 71, Barracco 69, Depretis 68, Lovito 67, Ricci 67, Pescetto 66, Corte 63, Pianell 62, Cancellieri 61, Mongini 61, De Sanctis 60, La Porta 60, Mazzarella 60, Brunetti 59, Pisanelli 59, Accolla 56, Torrigiani 53, Oliva 49, Alvisi 48, Lazzaro 48, Semenza 45, Borgatti 45, Abignente 43, Pianciani 43, Avitabile 42, Lampertico 40, Mellana 40, Peruzzi 39, Mussi 38, Nobili 35, Lacava 34, Lobbia 33, Macchi 32, Mezzanotte 31, Maldini 30, Cairoli 29, Villa Pernice 29, Correnti 28, Corsi 26, Rossi Alessandro 25, Merizzi 24, Finzi 23, Farini 23, Morpurgo 20, Cadolini 19, Viacava 16, De Luca Giuseppe 15, Bonghi 14, Fenzi 14, Giacomelli 14, Musolino 14, Bonfadini 13, Brignone 13, Del Re 13, De Filippo 13, Tenani 13.

Converrà dunque procedere ad uno squittinio di ballottaggio fra i primi cinquanta per la nomina degli altri 25 commissari che rimangono ad eleggersi.

Se non vi è opposizione, questa votazione sarà messa all'ordine del giorno di venerdì prossimo.

(La Camera assente.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO NEGROTTA E DI ALTRI, RELATIVA AL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla proposta dei deputati Negrotto, Pe-

scetto e Valerio, relativa ai porti di Genova e Savona. La rileggo:

« La Camera, considerando la somma necessità di predisporre i porti del regno alle grandi transazioni commerciali conseguenti dal taglio dell'istmo di Suez; considerando che non si debbono procrastinare maggiormente le disposizioni contenute nella legge del 14 maggio 1865, n° 2279, agli articoli 11 della convenzione colla società dell'alta Italia, e 31 di quella colla società delle romane, delibera l'iscrizione sul bilancio dei lavori pubblici del 1869, nella parte straordinaria, dei due capitoli seguenti :

Capitolo 72 bis. *Lavori nel porto di Genova*, lire 400,000.

Capitolo 72 ter. *Lavori nel porto di Savona*, lire 250,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Ho domandato di parlare per riassumere la questione al punto in cui è rimasta ieri. Ricorderò che si è parlato di due articoli della convenzione, i quali sono fondamento della proposta degli onorevoli Negrotto, Pescetto e Valerio.

La Commissione innanzitutto distingue le due cose, perchè realmente ciò che può riferirsi all'una non si può riferire all'altra.

Rispetto alla prima, cioè a quella di Genova, la Commissione opponeva che fosse da sollecitare il Governo a riscuotere dalla società dell'alta Italia la somma o in numerario, od in opere, secondo che la dovrà, ed a sollecitare senza indugio l'adempimento di questa clausola.

Quanto poi all'altra di Savona, senza contestare menomamente il titolo nè l'importanza di quest'opera, faceva osservare la Commissione che adesso c'è davanti alla Camera una nuova convenzione...

VALERIO. Chiedo di parlare.

MINGHETTI... che è il Governo quello che fa oggi i lavori della strada ligure, che il rivolgersi alle romane per avere questa somma non sarebbe opportuno, finchè non abbiamo veduto quali siano le nuove convenzioni, e se saranno dalla Camera approvate. Per la qual cosa la Commissione pregava la Camera a voler differire ad altra occasione questa discussione, non senza fare una raccomandazione al Governo perchè tenga presente all'animo, e con alacrità si adopri acciocchè questi titoli siano mantenuti.

Questo è lo stato della questione al punto cui è rimasta ieri. L'onorevole Valerio tolse di mezzo un'obiezione sulla quale, dopo le sue osservazioni, non v'ha più luogo a ritornare.

VALERIO. Io aspettava che la Commissione continuasse. Dopo aver detto che io ho tolta di mezzo una obiezione, io avrei desiderio di sentire come conchiude ora la Commissione.

MINGHETTI. La Commissione avrebbe desiderato di avere l'assoluta prova riguardo a tutto ciò che affer-

mava ieri l'onorevole Ricci circa i lavori da compiersi dal Governo, e i progetti, e piani che diceva concordati colla società, e già ultimati. Io, senza mettere menomamente in dubbio quello che egli ha asserito, ho però accennato alcune cose che alla Commissione del bilancio risultavano come non compiute. Quindi la Commissione credeva che, o si potesse concludere con un voto che il Governo si occupi alacremenente di questa questione, oppure che si potesse anche inscrivere il capitolo per memoria.

Ciò che la Commissione non vorrebbe è che s'impegni il Governo a spendere 400,000 lire senza la certezza di avere anticipatamente riscossi i danari dalla società, giacchè questa è una questione anche di tesoreria. Noi troviamo che è bene che la società, dovendo pagare, adempia agli obblighi suoi, prima che il Governo metta mano ai lavori corrispondenti.

VALERIO. Io non mi aspettava veramente che la Commissione conchiudesse ancora oggi, dopo avere sentito lettura dell'articolo 9 della legge 14 maggio 1865, come ha fatto.

Io notava ieri alla Camera, e ripeterò ancora oggi, che le questioni che si fanno rispetto a questo concorso sono due. Parlo del concorso dovuto dalla società dell'alta Italia per opere da farsi per il porto di Genova.

La prima si è che, innanzi di stabilire questo concorso, occorre di avere un piano di lavori concordato; la seconda, che questo concorso possa essere od in denaro, od in lavori a scelta della società.

Pareva a me di avere risolte entrambe queste obiezioni, a parte lo stato attuale delle cose narrate dall'onorevole Ricci, e che tutti quelli i quali conoscono qualche cosa dello stato dei lavori del porto di Genova possono confermare. È un peccato che discutiamo senza avere nessuno che rappresenti in qualche modo il Ministero, che certo non potrebbe contraddirci.

Il concorso della società dell'alta Italia è vincolato a questa sola circostanza, cioè alla decisione che prendesse il Governo di trasportare la stazione merci in Genova lungo il porto.

Ora, non si dubitò mai che questa decisione sia stata presa subito: anzi aggiungerò che era presa già quando si votò la legge che approvò questa convenzione.

La seconda questione, come dissi, è cotesta: ma deve concorrere in lavori od in denaro? Ed anche questa questione fu risolta coll'articolo 9; e fu risolta appunto per le obiezioni che sorsero rispetto a questo articolo 11 che sembrava scritto in modo da poter lasciare alla società il mezzo di scusarsi per sempre, e di menare almeno all'infinito il pagamento di questa somma.

L'articolo 91 della legge dice: « Il Governo è autorizzato ad *immediatamente por mano* ai lavori nei

porti di Genova e di Savona, contemplati nella convenzione. »

Questi lavori, quanto al porto di Genova, riflettono la preparazione dell'area dove si ha da stabilire la stazione merci, ed il coordinamento dello spazio sufficiente ai bisogni del movimento commerciale colle opere di sistemazione del porto.

Io ho già affermato ieri, e ripeto oggi, che di questi lavori il Governo ne ha sempre eseguito, e se il Governo avesse voluto fare il debito suo applicando l'articolo 9 della legge, a quest'ora buona parte di quel rimborso dovrebbe essere stato fatto. Ma si può fare ancora in oggi; e non si può fare nel modo che dice l'onorevole Minghetti, cioè riscuotendo anticipatamente, perchè la legge e la convenzione non dicono che la società debba *anticipare*; bisogna che i lavori si facciano e poi si domanda il rimborso, e l'articolo stesso ancora lo dice. « È autorizzato ad immediatamente por mano ai lavori sino alla concorrenza delle somme che devono rispettivamente essere somministrate, ecc. »

Per tutte queste ragioni credo che, per quanto riguarda il porto di Genova, non c'è dubbio.

Adesso dirò due parole per ciò che riguarda il porto di Savona.

L'onorevole Minghetti dice che i lavori della Ligure è il Governo che li eseguisce.

(Conversazioni in alcune parti della Camera.)

Io pregherei la Camera di un momento d'attenzione: la questione è abbastanza grave, e siccome io credo sia interesse dello Stato venga risolta nel modo da me proposto, è importante che la Camera comprenda di che si tratta.

L'onorevole Minghetti dice: i lavori della strada ferrata ligure li fa ora lo Stato. Questo è vero, lo Stato, senza autorizzazione del Parlamento, levò via le strade ferrate liguri dalla società delle Romane, imprese esso direttamente ad eseguire i lavori, sciolse il contratto che aveva col Credito mobiliare, ed ora ha fatto un altro contratto per dare questi lavori alle strade ferrate dell'alta Italia.

Questo è tutto vero; ma l'obbligo di dare due milioni per concorso ai lavori della ferrovia di Savona fu assunto dalla società delle Romane; non è attribuito a chi eseguisce i lavori della ferrovia ligure.

Bisogna ricordare che, in quella convenzione in cui ra le altre cose si dava la strada ferrata ligure alla società delle Romane, sotto forma di sussidio e con aumenti di garanzia e per altre maniere di concessioni, si dava a quella società dallo Stato all'incirca un novanta milioni!

E bisogna pure sapere che recentemente quella società ha trovato il modo di pagare gli altri creditori che aveva, e che tutti erano per diritto posteriori al Governo! Una somma che io non posso ora precisare,

ma che deve essere superiore a 14 milioni, fu da quella società erogata in pagamento di quei suoi debiti (nè voglio ora soffermarmi a trattare della legittimità dei medesimi!) non è molto tempo, e lo sa il Governo, perchè ciò si fece per mezzo suo.

Dunque non confondiamo la questione dell'impresa delle Liguri colla società delle ferrovie romane. Quest'ultima si è impegnata col Governo a concorrere nelle spese occorrenti al porto di Savona per la somma di due milioni.

V'ha, lo so bene, la questione che riguarda l'impresa costruttrice. Questa questione è sorta, lo sa benissimo l'onorevole Minghetti, da ciò che il Credito mobiliare non volle riconoscere la cessione fatta alle Romane; poi vennero dei giudizi in cui il Governo si seppe condurre in modo da essere sempre soccombente; poi egli stesso credette di trattare con quella società per levarle il contratto, e per assumerne l'esecuzione a suo rischio e pericolo, poi dare questo contratto all'Alta Italia.

Ma questo non toglie che ciò che fu stipulato colla società delle romane si debba eseguire. E conchiudo ripetendo: per ambi i casi trattasi di fatti che ormai dovrebbero da lungo tempo essere compiuti, se il Governo avesse fatto il suo dovere. Il ritardare oggi non riuscirebbe ad altro che a beneficio di quelle due società.

MINGHETTI. Io credo che la Camera oggimai abbia udito le ragioni pro e contro questa questione.

Siccome fu deciso che si sarebbe discusso sommariamente e rapidamente il bilancio del 1870, così la Commissione, in pendenza di questo dubbio, credette di proporre che, senza vulnerare la proposta degli onorevoli Pescetto e Valerio, ne fosse differita a quell'epoca l'adozione, raccomandando al Governo l'adempimento e la sollecita esecuzione degli articoli 11 e 31 della convenzione.

Io confesso che, non essendosi più riunita la Commissione, anzi essendo la medesima già morta, e non trovandosi molti dei commissari alla Camera, io non potrai in coscienza prendere sopra di me la responsabilità di mutare una decisione della Commissione stessa.

Ripeto: la Camera ha udite le ragioni degli onorevoli proponenti, ha uditi i motivi per cui la Commissione propone la dilazione, più la raccomandazione al Governo di vegliare alla esecuzione degli articoli 11 e 31; la Camera deciderà quello che crede nella sua saviezza.

PESCETTO. Io aggiungerò una sola osservazione alle considerazioni testè esposte dall'onorevole deputato Valerio sulla questione che stiamo trattando.

La Commissione ha esaminata la proposta che abbiamo presentata e fece le sue conclusioni. Ma a fronte di queste la Camera ha udito dall'onorevole mio amico

deputato Valerio che un articolo di legge ingiungeva al Governo del Re nel 1865 di dar opera immediatamente ai lavori.

Io non istarò a gettar biasimo su chi non vi pose mano, ma dico che è doloroso che nel maggio 1869 ci si dica: attendete il bilancio del 1870; perdetevi una intera campagna di lavori marittimi; lasciate che le opere dei porti nostri, che sono tanto richieste dai bisogni del nostro commercio, ancora si protraggano; lasciate che i porti stranieri si dispongano ai bisogni del commercio, affinché il traffico nostro si avvii a quelle regioni lontane da noi. Per questi motivi io prego caldamente la Camera a voler accettare la proposta che ho avuto l'onore di fare.

MINGHETTI. Vorrei dire una sola parola per rispondere ad un concetto dell'onorevole Pescetto. Non vorrei che sembrasse, e noi siamo ben lontani da questo, che si cerchi ritardare l'adempimento di clausole, di cui l'onorevole Valerio ha mostrato chiaramente come avrebbe la società dovuto per avventura essere più esatta.

Gli onorevoli proponenti stessi dissero ieri che occorre, anche ammettendo queste somme, fare degli appalti e preparare molte cose. Ora, la Camera ha deliberato di votare sommariamente e complessivamente i bilanci del 1870. Qualora questi fossero deliberati, è evidente che il Governo fin d'ora potrebbe aprire gli appalti e fare tutti i preparativi senza che questo portasse nessun pregiudizio.

D'altronde, ripeto, io non ho in coscienza la facoltà di assumere una responsabilità maggiore su questo argomento, senza udire la Commissione.

BIXIO. Veramente la responsabilità della Commissione è soverchia allo stato delle cose come è oggi la Camera; tanto più che siamo qui *in partibus*, chi siede e chi non siede. Ma la questione sollevata è abbastanza importante e tale da essere segnalata alla Camera.

È evidente per tutti che il movimento commerciale che si concentra a Genova ha un'importanza notevole per lo Stato e come prosperità e come lavoro e come entrata nelle casse pubbliche. La Liguria da sola ha in questo momento un 180 milioni circa di capitale impiegato in materiale galleggiante e navigabile, il quale da sè solo fa più volte all'anno delle operazioni commerciali di carico e scarico. E con quello del materiale delle altre parti d'Italia e lo straniero costituisce il movimento più importante di tutto lo Stato. Ora le cose sono a tal punto, che a Genova il movimento delle merci costa il 20 per cento più degli altri porti, e specialmente del porto di Marsiglia che ci fa concorrenza con un movimento che giunge oggi a 6 milioni di tonnellate; porto dove la società dell'alta Italia ha pur troppo interessi così come a Trieste!

Bisogna dunque pensare al rimedio: vi sono dei lavori da fare; la stazione ferroviaria si trova a pros-

simità del porto, i bastimenti vi hanno una superficie di acqua tranquilla eguale a tutti i porti che compongono l'insieme del porto di Marsiglia; un milione e più di metri quadrati; dunque tutto quello che l'arte poteva fare è stato fatto per la vastità e per la sicurezza e profondità. Mancano alcuni lavori di dettaglio di grande importanza, ma di nessuna difficoltà; chi li deve fare? La legge lo ha determinato ed ha pure determinato che la società dell'alta Italia vi contribuisca per una parte. Quando si faranno? È la società che deve determinarsi da sè a fare questi lavori?

Davvero, bisognerebbe che la società dell'alta Italia fosse di una ingenuità primitiva per decidersi da sè. È come del passo del Gottardo. Si vuole il passo alpino del Gottardo, la società dell'alta Italia che ha tanti interessi in altre direzioni deve contribuirvi per 10 milioni. Aspettate mo che la società dell'alta Italia si decida da sè e contribuisca di buona voglia ad un passo alpino che deve dare un transito all'Italia in concorrenza ad altri interessi della società. Bisogna costringerla, e questo vi si chiede e così deve essere, perchè gli uomini d'affari spendono il danaro quando è conveniente nel loro interesse e nel solo loro interesse; questo che ho detto pel passaggio alpino vale per la stazione ferroviaria marittima.

Volete davvero che la società dell'alta Italia venga a dirvi: sì, è vero, io ho l'obbligo di contribuire ai lavori del porto per la stazione; facciamola, e si farà il più presto possibile. Ciò sarebbe miracoloso, e il tempo dei miracoli è passato.

C'è qualcheduno che deve obbligare la società a contribuire a questi lavori? C'è la legge. E chi è che deve curare l'esecuzione della legge? C'è il Parlamento, cioè il Governo, la Camera dei deputati, il Senato, il potere esecutivo.

Dunque tutti insieme decidiamo. Ma si dice: oggi non c'è il Ministero, domani non ci sarà la Commissione, un altro giorno non so chi mancherà. Dunque la questione è questa. L'articolo 9 della legge, ripetutamente letto dall'onorevole Valerio, dice chiaro che la società dell'alta Italia deve contribuire ai lavori come sono determinati. Bisogna facilitare ad accrescere il movimento commerciale dell'oggi ed anche di quello che tutti vedono nell'avvenire; bisogna fare del porto di Genova un porto commerciale nel senso economico della parola; bisogna mettere quel porto in condizione che le merci possano maneggiarsi al pari degli altri paesi, con poca spesa e presto.

Dunque perchè non lo si decide?

Mi pare che al di sopra della responsabilità che la Commissione non crede potersi prendere c'è qualche cosa che la Camera deve poter fare, e questo è di stanziare i denari ed autorizzare il Governo a spenderli, e il Governo li spenderà.

La legge obbliga la società a contribuirvi; i magazzini generali pel movimento delle merci si stanno

facendo; è necessario che si faccia la stazione? Facciamola in nome d'Iddio, perchè in tal modo il movimento commerciale nostro aumenterà, e con questo la prosperità generale ne avrà vantaggio; nello stato attuale delle cose la stessa società dell'alta Italia riceve per via di terra molte merci che riceverebbe dal porto di Genova se non pagasse molto di più. Io vorrei che la Camera si procurasse una statistica delle *stallie* ed altri danni e spese che i bastimenti nostri e stranieri pagano nel porto di Genova per le difficoltà di sbarco, e vedrebbe quanta sia l'importanza di quello che io dico.

Quando non vi erano i moli, pazienza, non vi era la possibilità di fare questi comodi e questi grandi vantaggi; ma ora abbiamo un milione di metri quadrati di acque tranquille, il che equivale, come ho detto, alla superficie di tutti i porti di Marsiglia; me ne appello all'ingegnere Biancheri, nostro onorevole collega, che è stato per lunghi anni direttore dei porti e spiagge. Avendo dunque queste comodità fatte tutte a forza di danaro, poichè è quello un porto tutto artificiale, non si ha da fare adesso in modo che le merci possano venire con minore spesa da un bastimento a terra alla dogana? Deve farsi certamente perchè la legge lo ha fissato, lo Stato deve contribuire per una parte e la società dall'altra.

Finiamola adunque, decidiamo: parmi non ci possa essere dubbio alcuno non ostante le dichiarazioni in senso quasi dubitativo dell'onorevole Minghetti come presidente della Commissione del bilancio. A dire il vero, io non volevo parlare, perchè sono genovese, e nel tempo stesso membro della Commissione; ma c'è qualche cosa al disopra delle Commissioni, e di certi riguardi di posizione; c'è l'interesse generale del paese, e per questo ho parlato.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, pongo ai voti complessivamente la proposta degli onorevoli Negrotto, Pescetto e Valerio.

La Camera ha inteso come pei lavori nel porto di Genova essi propongono un capitolo addizionale 22 *bis*, con l'iscrizione della somma di lire 400,000, e pei lavori del porto di Savona un capitolo, che prenderà il numero 22 *ter*, colla somma di lire 250,000.

(È approvata.)

Debbo ora porre ai voti una proposta dell'onorevole Sanguinetti, che, cioè, altrettanta somma sia iscritta nel bilancio attivo.

(È approvata.)

DISCUSSIONE D'ORDINE CIRCA LA CRISI MINISTERIALE E L'AGGIORNAMENTO DELLE SEDUTE PUBBLICHE.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

RICCIARDI. La Camera ricorderà essere stata fissata

la giornata di domani pel suo Comitato segreto; io invece proporrei che questo Comitato segreto fosse tenuto lunedì, e ciò per due ragioni.

La prima è questa, cioè che urge il completare la nomina dei commissari pel bilancio, altrimenti ci troveremo sempre indietro in questo importantissimo lavoro; io credo quindi non si debba tardare sino a venerdì per completare la lista in discorso. Dirò, in secondo luogo, che, attesa la grande ansietà del paese, la Camera non debbe rimanere chiusa, le sedute non debbono essere interrotte, poichè da un'ora all'altra il generale Menabrea può venirci ad annunziare il nuovo Ministero.

Per queste ragioni io prego l'onorevole presidente a mettere ai voti la mia proposta, cioè che la seduta segreta non si tenga prima di lunedì.

PRESIDENTE. Circa il Comitato segreto sentiremo i signori questori; quanto alla votazione di ballottaggio per la nomina dei commissari del bilancio, debbo osservare che si è già deliberato dalla Camera di metterla all'ordine del giorno per la seduta di venerdì.

RICCIARDI. Io me ne rimetto interamente al presidente, se crede che le mie ragioni non sieno valedoli.

Io credo che pel Comitato segreto non vi sia urgenza, ed essere convenevole che la Camera resti aperta, onde potere da un momento all'altro ricever notizia della formazione del nuovo Ministero.

Del resto, ripeto, mi rimetto alle deliberazioni della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni voleva parlare su questo incidente?

GUERZONI. Per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUERZONI. Io riproduco qui una voce che si ripete da tutti sommessamente fuori di questo recinto: così non si può andare avanti. La Camera è in una situazione che non può più a lungo durare. Noi non abbiamo oggi più Ministero responsabile; noi non abbiamo più che un simulacro di potere.

Noi siamo inoltrati in una delle più importanti discussioni, in quella dei bilanci, e non sappiamo con chi dobbiamo discuterli, a chi noi potremmo richiedere spiegazioni. Le ombre dei ministri che stanno a quel banco, non possono nemmeno fare quelle promesse, con cui sogliono impegnarsi in queste circostanze; promesse le quali, anche fatte, non potrebbero avere la durata di un giorno.

Egli è dunque per provvedere al decoro nostro, al credito delle istituzioni parlamentari, che io vorrei fare una proposta, la quale non tende ad aggravare minimamente alcuni di quegli ostacoli dai quali, io sono sicuro, debbono essere circondati gli uomini incaricati di comporre la nuova amministrazione.

Se anzi v'è un voto che debba fare ogni onesto patriotta, si è quello certo che questa situazione cessi, che la crisi sia al più presto risolta; ma, ripeto, noi

non possiamo ridurre la Camera (permettetemi questo bisticcio, che mi pare esprima nettamente la situazione) a divenire l'anticamera dei ministri presenti e futuri. È per questo che io propongo che la Camera si aggiorni, faccia vacanza...

Voci a sinistra. No! no!

SINEO. Domando la parola.

GUERZONI. (È una proposta individuale; mi spiace ch'essa non sia accettata da alcuni de' miei amici)... fino che non si possa presentare a quel banco un'amministrazione completa, e veramente responsabile.

SINEO. Mi rincresce di dover contraddire alla proposta dell'onorevole mio amico Guerzoni. Io deploro la condizione di cose che egli ha denunciate. Capisco che, tanto egli quanto l'onorevole Ricciardi, siensi resi organi di una certa impazienza che c'è nel popolo nostro di vedere che il potere sia in condizioni normali. Ma io non posso accogliere la conseguenza che egli ne trae.

Io credo che la Camera ha dallo Statuto la sua missione, i suoi diritti e i suoi doveri. Non può prescindere dall'adempimento dei suoi doveri, nè sospendere l'esercizio dei suoi diritti, qualunque sia il contegno d'altri rami dei poteri dello Stato. Io credo conseguente che noi dobbiamo continuare i nostri lavori. È rincrescevole che questi non possano avere tutta quella efficacia che loro sarebbe assicurata, se ci fosse un Ministero che godesse una perfetta e intera fiducia, e avesse una vera maggioranza nella Camera; ma noi non possiamo che fare il nostro dovere e lasciare che altri facciano il proprio. E forse, poichè tutto il male non viene per nuocere, le difficoltà dello stato attuale saranno di salutare insegnamento agli uomini di Stato passati, presenti e futuri.

Se si fosse, mi si permetta questa frase, se si fosse sempre professato il rispetto che è dovuto all'opinione nazionale, che ha in questa Camera la sua legittima espressione, forse la crisi sarebbe stata più facile, e più piana ne sarebbe stata la soluzione. Sin dal principio di questa Legislatura ci fu un contrasto tra i legittimi rappresentanti dell'opinione pubblica, e gli agenti del potere esecutivo. Questo contrasto non ebbe l'esito che le tradizioni parlamentari, la lettera e lo spirito della Costituzione avrebbero dovuto suggerire. Dappoi siamo sempre andati zoppicando in un sistema anormale.

Al presente stato di cose noi porteremo rimedio, se stiamo fermi al nostro posto e ci dimostriamo pronti a valerci delle prerogative che ci competono, serbando quel dignitoso contegno che ci è imposto dallo Statuto.

LANZA G. È inutile disconoscerlo, noi non siamo in una situazione pienamente regolare. La crisi ministeriale, che si protrae, mette il Parlamento in una di quelle condizioni che in certo qual modo incagliano i suoi lavori e rendono esitanti gli stessi deputati, nel

fare proposte e discussioni mentre rimane incerto quali saranno i nuovi ministri che faranno parte della nuova amministrazione. Quindi io riconosco, nelle considerazioni da cui fu dettata la proposta dell'onorevole Guerzoni, un solido fondamento e ragioni eminentemente parlamentari.

Ciò affermando, io non voglio punto spingere il significato di questa mozione al di là di quest'Aula; sono ben lontano da questo intendimento; credo soltanto che sia opera di buon rappresentante della nazione e di buon cittadino, il segnalare questa condizione di cose e far voti perchè al più presto possa cessare.

Intanto quale sarebbe il partito a cui la Camera potrebbe appigliarsi per non rimanere nello stato anormale, nella perplessità in cui si trova? A mio avviso, sarebbe quello di accettare la proposta dell'onorevole Guerzoni, non in tutta la sua pienezza, ma soltanto in parte. A me pare che la Camera potrebbe prorogarsi non indefinitamente, ma per due giorni, e in tale intervallo riunirsi in Comitato privato per prendere ad esame i vari schemi di legge che le vennero sottoposti.

In questo modo si raggiungerebbe un duplice intento, vale a dire di non interrompere compiutamente i lavori del Parlamento, e in pari tempo di non tenere le sedute pubbliche a fine di evitare quello stato di incertezza e quegli inconvenienti che per avventura potrebbero nascere presentemente, mentre il nuovo Gabinetto non è ancora composto.

Io quindi appoggio la proposta dell'onorevole Guerzoni, ove sia limitata nel modo che ho testè accennato alla Camera.

OLIVA. Le considerazioni, che io aveva l'onore di esprimere davanti alla Camera l'altro ieri, e per le quali io significava il mio giudizio personale sull'inopportunità di discutere i bilanci durante una crisi che si presenta in sì eccezionali condizioni, e che così lungamente si protrae, sono lieto che abbiano avuto oggi un'eco autorevole sia da questo come dall'altro lato della Camera. Io mi era astenuto dal fare una proposta, imperciocchè io ben prevedeva che questa sarebbe venuta spontanea da sè, sarebbe come emersa dalla situazione naturale della Camera. Se non che la proposta oggi formulata dall'onorevole amico mio Guerzoni certo presentava anche agli occhi miei, e credo di qualcuno degli altri amici miei, qualche cosa per cui forse non poteva essere accolta in tutta la sua intierezza; era un lasciare troppo lente le redini a chi dispone della crisi attuale.

È per questo che noi (credo di parlare a nome anche degli amici miei) accettiamo di buon grado siffatta proposta, come venne modificata dall'onorevole Lanza, e credo che anche l'onorevole amico mio Guerzoni vorrà accostarvisi.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Come la

Camera può ben figurarsi, io non pretendo d'emettere un'opinione a nome del Governo sull'opportunità di accogliere la proposta dell'onorevole Guerzoni o quella modificata dall'onorevole Lanza.

Certo è nelle consuetudini parlamentari che, in occasione di una crisi, si sospendano brevemente le sedute della Camera, per dare il tempo alla nuova amministrazione di entrare in funzione e di presentarsi davanti al Parlamento come Ministero responsabile. Capisco che le gravi occupazioni che stanno davanti alla Camera, la stagione inoltrata a cui siamo giunti, i bilanci che non sono ancora votati, abbiano potuto far desiderare alla Camera di non protrarre le sue sedute, ma quando la questione fosse ridotta a così breve intervallo come quello che è indicato dall'onorevole Lanza, io credo che sarebbe perfettamente conforme allo spirito costituzionale che la Camera adottasse questo parere.

Del resto, ripeto, abbandono la questione intieramente al giudizio e alla saviezza della Camera.

Quello per cui io ho preso la parola è stata la necessità che io sento di rispondere alle ultime osservazioni colle quali l'onorevole Sineo ha finito il suo discorso. Egli ha detto che il fatto della crisi presente, fatto il quale del resto non ha niente di straordinario in nessun paese costituzionale, e nel nostro meno che in qualunque altro, perchè il vedere una crisi dopo 20 mesi di Ministero non è un fatto di cui si debba fare meraviglia in Italia...

GUERZONI. Noi parliamo di teoria adesso.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione. Ma l'onorevole Sineo ha voluto trovare la causa di questo fatto in un altro molto più lontano, cioè nel voto del 22 dicembre 1867, e disse che il non aver allora ubbidito al voto dei legittimi rappresentanti del paese è probabilmente la causa degl'inconvenienti in mezzo ai quali ora ci troviamo.

Ora, su questo punto mi credo in debito di rispondere all'onorevole Sineo, perchè, se c'è un fatto del quale io mi vanti nella mia vita politica, e dal quale creda di avere ottenuti buoni effetti pel mio paese, è stato quello in forza del quale il Ministero che era al potere il 22 dicembre 1867 ha creduto di rimanervi, malgrado la deliberazione che lo metteva in minoranza di due voti nella Camera. Parve allora al Ministero che la maggioranza di due voti, al modo che era riuscita composta, non avesse in sè le condizioni che sono essenziali, senza le quali non può produrre effetto un voto della Camera sopra il movimento dei poteri costituzionali. Egli è evidente che un Ministero deve ritirarsi dinanzi al voto della Camera ogni volta che questo voto indichi alla Corona la scelta delle persone che debbono succedere al potere.

Ma quando una maggioranza piccolissima, che votò contro il Ministero è così composta che da questa composizione non può venire alla prerogativa reale nes-

sun indizio per la costituzione di una nuova amministrazione, egli è, non solo nel diritto, ma nel dovere dei consiglieri della Corona (*Rumori a sinistra*) di dare al capo dello Stato stesso quel parere che sembra loro più conforme al bene del paese.

SINEO. Chiedo di parlare.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione. Io dunque non declino punto la responsabilità di questo parere dato allora, e credo che il fatto abbia dimostrato quanto quel parere fosse giusto.

E infatti, nel corso di 18 mesi di quell'amministrazione, chi aveva dato quel voto contrario, non lo ripeté, non fu più in grado di ripeterlo; il che dimostra che non era organica quella maggioranza che in quel punto lo aveva dato, che non poteva ricomporsi.

Per queste ragioni credo che sia degna di approvazione la condotta tenuta allora dal Ministero, e che la crisi attuale non sia in alcun modo l'effetto della medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Io non dubito che sia stato profondamente coscienzioso il voto dato dall'onorevole Broglio nei Consigli della Corona nel dicembre 1867, come sono persuaso che era coscienzioso il voto dato dal Consiglio dei ministri di Carlo X sotto la presidenza del Polignac (*Movimenti a destra*), e da quello di Luigi Filippo sotto il presidente Guizot; credo fossero anche coscienziosi i voti dati più recentemente nei Consigli della regina Isabella di Spagna. (*Rumori a destra*) Ma, per quanto siano coscienziosi questi atti di resistenza alla pubblica opinione, essi espongono le nazioni a grandi calamità.

Io non posso poi accettare per la Camera, e credo che la Camera non vorrà accettare, e quelli che presero parte al voto del 22 dicembre in quest'aula respingono certamente ciò che diceva l'onorevole Broglio, che si fossero volute imporre delle persone e neutralizzare le prerogative della Corona...

BROGLIO, ministro per la istruzione pubblica. Ho detto anzi che non si sono indicate persone.

SINEO. La Camera non voleva nè doveva suggerire delle persone alla Corona; lasciavasi quella perfetta libertà di scelta che incontrastabilmente le compete. La Camera bensì rifiutava la sua fiducia a coloro cui il potere era stato affidato. Io credo che le cose allora furono condotte in modo molto più parlamentare di quello che non siasi fatto in questi ultimi giorni. C'è il voto del 22 dicembre, che, una volta espresso, doveva bastare; se non fu poscia frequentemente riprodotto, l'onorevole Broglio ne trova facilmente il motivo rian dando i voti che furono in allora proferiti per appello nominale.

Egli può accertarsi che i voti individuali, allora manifestati, per la maggior parte non si mutarono. La maggioranza vera ed effettiva, fuori di ben poche eccezioni, è oggidì la stessa che si manifestò in quella

solenne occasione. Non si può pretendere che tutti i deputati siano ogni giorno presenti in quest'Aula; ma quando si è espresso un voto solenne, quando questo voto non è frutto di combinazioni artificiali, di moventi straordinari, di concerti che abbiano un apparato scenico, io credo che allora il voto di un Parlamento è degno di grande considerazione, e che una immensa responsabilità si corra da coloro che non ne tengono conto.

Del resto, per la questione che si agita attualmente, pare anche a me che il disimpegno presentato dall'onorevole Lanza possa adottarsi, in vista che abbiamo una lista assai lunga di progetti che debbono discutersi nel Comitato, ed è da desiderarsi che il Comitato possa inoltrarsi nei suoi lavori.

Io proporrei che il Comitato privato si radunasse alle dieci del mattino, coerentemente alle deliberazioni anche prese nel Comitato stesso, in tutti i giorni nei quali non vi sarà seduta pubblica.

LANZA G. A me pare che, essendovi una proposta di prorogare le sedute, questa debba avere la precedenza sulla questione suscitata dal deputato Sineo.

D'altronde la stessa questione che fu sollevata per incidente, dimostra evidentemente come non sia conveniente di troppo protrarre le nostre discussioni pubbliche.

La discussione che ora si agita non può a meno che avere un carattere costituzionale e politico.

Ora abbiamo osservato che nella condizione in cui si trova il Ministero, non è cosa regolare e conveniente sollevare delle questioni politiche.

Dunque, sia perchè la proposta che ho presentata d'accordo col deputato Guerzoni deve avere la precedenza, per essere sospensiva, sia per ragioni di convenienza e di opportunità di non trattare questioni politiche, prego la Camera di volersi pronunciare sulla proposta medesima.

GUERZONI. Io ho domandato la parola solamente per dichiarare che mi associo alla proposta dell'onorevole Lanza, la quale è una modificazione della mia.

Intanto sento il dovere di aggiungere poche parole.

Io, al pari dell'onorevole Lanza, sento l'inopportunità di anticipare un giudizio sulla crisi nella quale è stato gettato il paese; verà tempo, e sarà fra poco, io spero, in cui le cause e le conseguenze di questa crisi saranno discusse, ed allora spero che anche l'edificio di ragionamenti eretto dall'onorevole Broglio cadrà da-

vanti all'interpretazione schietta, leale del sistema costituzionale, non solo, ma della moralità politica.

Non aggiungerò che questo, che noi abbiamo lo spettacolo di un Ministero il quale non si è ritirato davanti ad un voto di sfiducia della Camera, e si ritira oggi davanti ad un voto di fiducia. Dirò altresì che la prova migliore che la crisi nella quale ci troviamo non è naturale, ma è forzata ed artificiale, si è la lunga e laboriosa gestazione alla quale sono condannati gli uomini incaricati di comporre la nuova amministrazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Lanza, accettata dall'onorevole Guerzoni.

Questa proposta è così concepita:

« La Camera delibera di sospendere le sue tornate pubbliche sino a sabato prossimo... »

MASSARI GIUSEPPE. Inclusivamente o esclusivamente?

PRESIDENTE. Esclusivamente fino a sabato prossimo, vale a dire che la Camera riprenderà le sue sedute sabato prossimo.

« La Camera delibera di sospendere le sue tornate pubbliche sino a sabato prossimo, riservando al presidente la facoltà di convocarla anche prima di sabato, occorrendo. »

MASSARI GIUSEPPE. Pare che l'onorevole Lanza abbia anche messo nella sua proposta che deve radunarsi il Comitato privato.

PRESIDENTE. Questo l'aggiungerò io.

LANZA GIOVANNI. Non sono che le tornate pubbliche che io propongo alla Camera di sospendere; lascio intatto il resto, perciò rimane inteso che il Comitato si aduna.

PRESIDENTE. Dice bene l'onorevole Lanza, le tornate del Comitato privato non sono comprese nella sua proposta di sospensione, perchè vi si parla solo delle tornate pubbliche. In conseguenza, oltre al radunarsi in Comitato privato, la Camera si radunerà in Comitato segreto per discutere il suo bilancio, tornata questa che è già stata stabilita per domani.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Lanza, accettata dall'onorevole Guerzoni.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 2 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Comitato segreto.